

annuale; tuttavia adottava l'idea dell'esame biennale perchè l'annuale importava gran perdita di tempo e grave dispendio.

Signori, da tutti gli oratori noi abbiamo sentito a parlare del bisogno di migliorare l'ordinamento scolastico, del bisogno di migliorare le cliniche, del bisogno di migliorare la posizione dei professori; ma, anche adottando tutti questi provvedimenti, essi a nulla approderanno di buono, finchè i giovani, invece di applicarsi agli studi, persevereranno nel godimento dei sollazzi; e vi persevereranno se non sarà posto loro un freno che li obblighi ogni anno, per qualche mese almeno, a fare quegli studi che loro incombono.

Si dirà che si deve lasciare alla coscienza del giovane di studiare, poichè esso non ignora che è suo dovere di farlo.

Ma, signori miei, rammentiamoci degli anni da molto tempo trascorsi. Noi sappiamo che in gioventù se studiavamo, ciò avveniva in piccola parte per l'amore della scienza, molto per il bisogno che alla fine dell'anno sentivamo di superare gli esami. Credo che ci siano eletti ingegni i quali si occupino seriamente pel solo amore della scienza; ma in generale i giovani dai 17, ai 20 o 22 anni, sono in quell'età in cui il fervore delle passioni si sente troppo, in cui il bisogno di muoversi, di divertirsi è innato. Io sono d'avviso pertanto che noi facciamo male a non ristabilire l'obbligo che almeno una volta all'anno gli studenti siano nella necessità di studiare e di dar ragione dei loro studi, mediante un esame.

Questa è la preghiera che io intendeva di rivolgere all'onorevole ministro, cioè che egli voglia esaminare se non sia il caso di ritornare agli esami obbligatori annuali. Aggiungerò poi una cosa che già nell'opinione del ministro s'è fatta strada, cioè che mentre per la medicina non solo non vi erano gli esami annuali facoltativi, ma era persino vietato di darli se non biennali, quest'anno pare che si faccia facoltà, come seppi da alcuni giovani, di dare gli esami anche annuali. Abbia coraggio l'onorevole ministro e ritorni all'esame annuale e obblighi così i giovani a studiare. Dopo le buone scuole, dopo i buoni maestri provveda, col ripristinare questa disposizione, a darci ancora dei buoni scolari.

PANDOLFI. Io mi limito ad una semplice interrogazione, non faccio un discorso.

Esaminando il bilancio, sono stato sorpreso di trovarlo quasi una copia del bilancio passato e rassomigliante così ai bilanci degli anni anteriori, che realmente potrebbe sembrare che lo stesso ministro li avesse dettati; ed allora mi sono domandato se a quest'aura di progresso, che ha informate le ultime ele-

zioni, debba restar estraneo soltanto il Ministero della pubblica istruzione. Non già, o signori, che a quel partito che ci ha governati per 16 anni io neghi ogni merito, ma io ammetto eziandio che altre aspirazioni dell'altra parte della Camera siano anch'esse legittime.

Io quindi faccio una giusta parte, e, secondo il mio modo di vedere, gli studi dovrebbero essere separati in due: da una parte gli studi letterari, dall'altra gli studi positivi; la parte cioè che è quasi esclusivamente ornamentale, e quella la quale è esclusivamente utile. In una parte si potrebbe benissimo applicare la libertà, che noi vogliamo; in un'altra parte si potrebbe continuare la tutela iniziata benissimo dal partito della Destra.

Ed invero il male sta nel fare un sistema generale, nel confondere cose che per natura loro debbono essere separate.

Per conseguenza la mia interrogazione al ministro è questa: dobbiamo noi continuare sempre in questa grandissima confusione? Dobbiamo vedere trattate egualmente materie le quali per loro natura bisogna che siano trattate diversamente? Da un canto noi abbiamo le lingue, le belle arti, la drammatica, la musica, cose egregie, stupende; ma dall'altro noi abbiamo le scienze astratte, le scienze concrete, le applicazioni utili alle arti della vita, o signori, dove si richiede un corredo di stabilimenti, di macchine, di aiuti per le esperienze giornaliere e per la investigazione, e quindi spese continue.

Adunque, da una parte, è bene che lo Stato eserciti una tutela benefica, perchè l'aiuto è necessario; dall'altra parte invece, lasciate che la libertà trionfi.

In conseguenza io domando all'onorevole ministro, che mi dica francamente la sua idea; se egli intende continuare nel sistema passato, ed allora franchissimamente io debbo deplorare questa via; se al contrario il ministro mi dicesse che egli ha intenzione di modificare questo programma, allora lo incoraggerò sempre col mio voto e colla mia parola.

Esaminando, per esempio, il bilancio, io trovo nel capitolo 35 stanziato, per incoraggiamenti alle belle arti, alle scienze ed alle lettere, 50,000 lire; fate la divisione ed avrete 16,666 lire per le belle arti, altrettante per le scienze ed altrettante per le lettere. Invece trovo nei capitoli 6, 8, 37 ed altri minori, una somma complessiva di 400 mila lire per fare viaggiare gl'impiegati, per spese d'ispezione, ecc.

Signori, voi vedete che si parte da un concetto falso; s'incoraggia come uno, anzi come 1/3, e si scoraggia come 8. Sarebbe proprio il caso di do-